

EUROPA - 9 SETTEMBRE 2006

## **Insisto, c'è solo il Pse**

*di Giorgio Tonini*

L'autorevole attenzione che Pierluigi Castagnetti ha voluto prestare al mio contributo alla discussione sul Partito democratico e il socialismo europeo, insieme alle cortesi obiezioni che mi ha rivolto, mi inducono a chiedere un supplemento di ospitalità ad Europa, per qualche rapida chiarificazione.

Sono d'accordo con Castagnetti sulla necessità, se davvero si vuole far nascere il Partito democratico, di uscire da una discussione identitaria sul socialismo.

Ed è proprio con questa intenzione che mi sono rivolto (senza la pretesa di "assoldarlo") al giovane Dossetti. Uno dei padri del cattolicesimo democratico italiano (ma Castagnetti ricorda giustamente analoghe attenzioni degasperiane), in quel profetico articolo reggiano, parla del «socialismo che non solo noi vogliamo, ma che fermamente crediamo sarà la grande conquista dell'Europa di domani». Il problema, per Dossetti, non è dunque il "se", ma il "quale" socialismo.

In altre parole il problema non è identitario («non possiamo dirci socialisti perché siamo cristiani»), ma politico-culturale: dobbiamo distinguere tra il socialismo che noi vogliamo e quello con noi incompatibile.

Questa distinzione, per il giovane Dossetti, passa lungo il confine che separa l'Italia dall'Europa: qui, in Italia (siamo nel 1945), nel socialismo prevale la versione comunista o comunque marxista, incompatibile con l'ispirazione cristiana e religiosa in generale, mentre nel resto dell'Europa occidentale il socialismo è democratico, liberale e in molti casi, a cominciare dal laburismo inglese, impregnato di cristianesimo.

Dalle illuminanti considerazioni del giovane Dossetti non traggio la conclusione che dobbiamo costruire in Italia un grande Partito socialista. Sessant'anni di storia non passano invano.

E quella storia non ci ha consegnato un partito socialista assimilabile ai grandi partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti europei. La nostra storia è stata diversa, nel bene e nel male: e con la storia non si polemizza. Per dare alla democrazia italiana un partito che svolga in Italia la funzione nazionale che quei partiti svolgono nei loro paesi, dobbiamo far nascere, insieme, un Partito democratico. Questa è anche la lezione che abbiamo tratto, come cristiano sociali, dalla creazione dei Ds, che ha arricchito il pluralismo culturale del principale partito della sinistra italiana, ma ha anche disvelato, in modo definitivo, il limite radicale, di rappresentanza e di funzione politica, che esso da solo non può transcendere. Un limite simmetrico a quello col quale si trova a confrontarsi la Margherita. Limiti che possono essere superati solo dando vita ad un partito nuovo, abitabile da tutte le culture che abitano oggi Ds e DI.

Dalle illuminanti considerazioni del giovane Dossetti traggio piuttosto lo stimolo a deideologizzare, per così dire a "ridurre allo stato laicale", la questione della collocazione europea del nuovo partito. Su questo punto mi sento di insistere: il Partito democratico italiano non potrà collocarsi in Europa se non nel campo del socialismo europeo.

Un campo che potrà (e dovrà) essere ulteriormente allargato ed arricchito (come Fassino sta tenacemente cercando di fare), ma che in nessun caso potrà prescindere dal Pse. Non solo non ci sono le condizioni per pensare ad altro: non ci sono le ragioni per farlo. Non arriverò a dire che il Pse, con tutti i limiti che gli conosciamo, sia oggi identificabile sic et simpliciter con «quel socialismo che non solo noi vogliamo, ma che fermamente crediamo sarà la grande conquista dell'Europa di domani», di cui parla Dossetti. Ma certamente è in quel campo di forze e non altrove che il sogno dossettiano può trovare una qualche realizzazione politica. Anche perché in Europa,

l'espressione dossettiana «socialismo spirituale e cristiano » è tutt'altro che fuori luogo. A differenza che in Italia, ove lo stesso Castagnetti dice che «nessuno di noi oggi pretenderebbe un'evoluzione in senso spirituale e cristiano del socialismo».

Ironia della storia. Il Pd italiano potrebbe risultare più “laico” di molti partiti “socialisti” europei, che non disdegnano affatto il riferimento, non solo retorico, ai valori e più ancora alla dimensione spirituale, cristiana e non solo: anche perché non la considerano affatto contraddittoria con la laicità della politica e delle istituzioni.

Forse, lo dico con la stessa circospezione invocata da Castagnetti, sarebbe più interessante, per i cattolici democratici, una discussione innovativa (e perciò non introversa) sul rapporto tra spiritualità, etica e politica, che questa guerra di trincea (che a me parrebbe già persa nei fatti, al di là delle intenzioni) sulla collocazione europea del nuovo partito. Come suscitare passione, in particolare tra i giovani, per una discussione su come morire, se socialisti o no? La stessa comunità ecclesiale mi pare ci spinga altrove. Che si possa stare da cristiani nella maggior parte dei partiti socialisti europei è pacifico: basti pensare alle in equivoche parole dell'allora cardinale Ratzinger su questo punto. Meno scontato è interrogarsi, per un verso, sul ruolo “politico” della religione: un ruolo che nessuno può più disconoscere, ma che può degenerare verso il fanatismo, fino a fare della religione la più potente forza distruttrice, fino al nichilismo, del nostro tempo, o invece produrre le motivazioni più tenaci e pazienti alla costruzione della pace e della libertà eguale per tutti, attraverso la cultura della fraternità.

E per altro verso sui termini nuovi del rapporto tra etica e politica: le grandi questioni antropologiche del nostro tempo, che chiedono una rivisitazione della tavola dei valori fondamentali della convivenza civile, lungo l'asse che collega la libertà con la responsabilità.

Questioni che possono essere comprese, affrontate e risolte, in una chiave né repressiva né permissiva (due varianti dell'unica cultura di destra), ma pienamente umanistica, solo attraverso la contaminazione tra culture: contaminazione della quale la “spiritualità”, prima ancora dell'etica, cristiana non può non essere parte fondamentale.